

Anche i bambini in prigione!

Concetto di sviluppo

"L'uomo si distingue dalle altre specie per la lunghezza della durata della sua maturazione. Questa la rende più vulnerabile durante i primi anni della vita, ma gli offre anche, delle occasioni particolari per il suo sviluppo, a condizione che egli possa avvalersi di una protezione e di un'educazione sufficienti per assicurargli la sopravvivenza e la sua crescita.

Se un buono sviluppo è uno dei fattori essenziali per la salute, tale salute dipende da una buona nutrizione e cure adatte.

Per avere, però, una buona gioventù occorre che vi sia nella prima infanzia una crescita e uno sviluppo normali che possano avvalersi di un ambiente adatto, di spazi affettivi e sociali in grado di dare un apporto sensibile al senso di rassicurazione e di sostegno."

W.H.O.(1989)

Art.3 della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia.

"In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni private, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una condizione preminente. Gli Stati s'impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati".

Art.11 della Legge 354 del 1975: "Alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di 3 anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido".

Si arriva così alla Legge N°40 del 2001, *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori* meglio conosciuta come *Legge Finocchiaro*, la quale essenzialmente tutela il rapporto genitori-figli dando vita a due nuovi istituti: la detenzione domiciliare speciale e l'assistenza all'esterno di figli minori.

Il 21 Marzo 2014 è stata firmata per la prima volta in Europa "**la Carta dei figli dei genitori detenuti**" la quale riconosce formalmente il diritto di questi bambini alla continuità del proprio legame affettivo con il genitore detenuto e al contempo, ribadisce il diritto del medesimo alla genitorialità.

Gli interessi da bilanciare sono ampi ed estremamente delicati.

Le cronache degli ultimi tempi hanno portato alla ribalta sempre con frequenza maggiore e, collocandolo nel giusto risalto, il grave, drammatico problema dei bambini in prigione.

"E' veramente straziante vedere dei bambini che con le loro madri sono in carcere".

Ha detto l'ex Ministro della Giustizia Paola Severino al termine della visita al carcere fiorentino di Sollicciano.

Si ripropone in termini di assoluta urgenza la risoluzione del problema.

C'è chi parla di scandalo, d'infanzia violata, di bambini nati colpevoli, di diritti compromessi, di grande sconfitta e vergogna per uno Stato democratico.

Si rende necessario e improrogabile che ai bambini venga assicurato il diritto all'infanzia.

Al momento attuale(20/09/2018) su tutto il territorio nazionale sono 62 i bambini in prigione(33 italiani e 29 stranieri) concentrati soprattutto a

Roma Rebibbia, Milano San Vittore, Torino Le Vallette, Firenze Sollicciano.

Gli asili nido in carcere sono 16.

Gli ICAM (Istituti a custodia attenuata) per detenute madri con prole fino a 3/6 anni sono dislocati a Cagliari, Lauro, Milano, Torino e Venezia sebbene siano carceri a livello edilizio, sono più simili comunque a una casa normale, anche se la donna vi vive la propria quotidianità da detenuta.

La seconda alternativa al carcere vero e proprio sarebbero invece le famose casa-famiglia protette che dovrebbero essere destinate a donne che non hanno la possibilità di ripristinare la normale convivenza con il figlio per mancanza di un domicilio.

Un bambino in carcere è un fatto intollerabile per l'opinione pubblica in quanto il carcere è un'istituzione punitiva.

Ma quale colpa può essere attribuita a un bambino?

Non si può non aderire allo sdegno che suscita questa denuncia, per la carica di violenza contenuta.

Resta facilmente intuibile che il carcere appare come l'ambiente più insano dal punto di vista dell'igiene mentale e dello sviluppo fisico per un bambino.

Come si disegnano il suo orizzonte, il suo linguaggio, la sua capacità di movimento negli spazi ristretti della cella?

Intanto si deve prendere atto con sgomento che la prima parola che il bambino pronuncia è *apri*, la seconda *fuori*, la terza *aria*.

Successivamente viene mamma.

La salute mentale infantile -dicono gli specialisti- richiede sette condizioni fondamentali:

- un forte e chiaro senso di identità
- un significato e un orientamento all'esistenza
- essere autonomi e consapevoli delle proprie capacità
- avere un senso di appartenenza a una comunità a partire dalla famiglia
- la sicurezza
- la condivisione delle esperienze
- la possibilità di scegliere avendo regole chiare

Devastante è il peso di questi traumi nella formazione psico-fisica del bambino.

Difatti lo spazio, l'aria, la luce, la libertà di movimento ne rappresentano delle prerogative infelici.

In carcere il bambino subisce inenarrabili costrizioni, poiché vive e cresce secondo i tempi e i ritmi della prigionia.

L'ambiente è innaturale, confinato da una serie successiva di muri, sbarre, porte e cancelli.

I bambini crescono con i ritmi, i suoni e gli odori delle prigioni.

Non hanno fatto nulla, eccetto nascere al momento sbagliato in prossimità di un arresto o di una condanna.

Bambini sui quali ricadono inevitabilmente le scelte delle madri, oppresse dal senso di colpa di doversi tenere con sé, spesso obbligate dalla povertà o dalla solitudine.

Smette di sorridere e inizia a piangere con lo sguardo che sbatte inesorabilmente sempre contro un muro.

Soffrono di disturbi legati al sovraffollamento e alla mancanza di spazio, d'inappetenza e di apatia. Hanno molto spesso problemi ad addormentarsi e a dormire, in quanto subiscono risvegli bruschi durante il sonno.

La detenzione comporta deprivazione affettiva, relazionale, sensoriale e i bambini sono soggetti estremamente vulnerabili.

Precarietà di vita e povertà hanno effetti gravi di privazione cognitiva e portano disturbi seri nel comportamento.

Recenti studi e ricerche sociologiche hanno evidenziato che per i bambini che hanno subito l'esperienza del carcere nei primissimi anni di vita, esiste un rischio di devianza superiore alla norma.

La detenzione delimita e chiude gli spazi e scandisce il tempo in modo rigido e innaturale.

Il bambino, di conseguenza, non ha uno spazio proprio, non è messo in condizioni di gestirne quei ritagli che gli sono concessi e non si muove in un clima emotivo rassicurante.

La limitazione dello spazio fisico diventa in realtà il simbolo del minimo spazio psicologico che viene lasciato alla vera natura del bambino: è un impedimento alla ricerca in proprio e quindi al raggiungimento dell'autonomia.

Il bambino subisce la rarefazione dei contatti, l'isolamento e al tempo stesso la socializzazione con le altre detenute.

L'ambiente si presenta monotono con notevoli carenze nelle stimolazioni e l'assenza di modelli familiari di riferimento e soprattutto della figura paterna appaiono come i motivi principali delle problematiche affettivo-relazionali che ne conseguono per i bambini.

Questi fattori sono causa di danno in quanto sono costretti a vivere in un ambiente che non è stato creato per loro, che non è stato adattato a loro e che è fonte di continuo disagio fisico e psichico.

Renè Spitz diceva: "i **bambini senza amore, diventano adulti pieni di odio.**"

Quella di portare i figli in carcere è una possibilità prevista dalla Legge 354 del 1975, che la concede alle madri di bambini da 0 a 3 anni.

Il senso è quello di evitare il distacco o, per lo meno, di ritardarlo, ma gli effetti su chi trascorre i primi anni di vita in cella sono devastanti e purtroppo permanenti.

Sono al solito figli di madri finite in carcere per reati che sono sempre gli stessi, furto o spaccio di droga.

Per mille giorni vivono la triste esperienza di colloqui, perquisizioni, grate e rimbombo di pesanti porte blindate.

Poi il giorno del loro terzo compleanno, spente le candeline, vengono tolti alle mamme e affidati alla famiglia, se c'è, oppure a qualche comunità che li ospiterà fino a quando la madre non avrà scontato la sua pena.

Il danno della segregazione psicologica dovuta a un'educazione e a una qualità di rapporto distorto fa violenza ai suoi bisogni naturali.

I rischi collegati con la permanenza dei bambini in carcere potrebbero essere raggruppati in tre categorie.

La prima categoria è quella legata all'ambiente nel quale questi bambini sono costretti a vivere ed ha alcune caratteristiche fondamentali del tutto negative per quello che riguarda l'evoluzione stessa dell'essere umano.

E' un ambiente estremamente monotono, con variazioni sostanzialmente irrilevanti, è un ambiente praticamente sprovvisto di capacità di

stimolazione a qualsiasi livello sia personale che oggettuale, sia ambientale che ecologico e di qualsiasi altra natura.

Né si può prefigurare che attraverso il ricorso a colori, disegni, giocattoli si possa restituire a questi ambienti qualche parvenza di ospitalità e di allegria.

E' un ambiente privo, e ciò è particolarmente grave, di modelli sociali, di modelli esistenziali e di modelli operativi individuali, quindi legati al sesso; per esempio questi bambini stanno essenzialmente in cella con donne.

Modelli operativi, perché questi bambini non vedono altre persone che fanno delle cose tranne quelle schematizzate previste dal Regolamento Penitenziario.

Modelli generazionali, perché non vedono nonni, zii, fratelli, cugini, ma vedono esclusivamente coloro che stanno lì nel microcosmo carcerario.

Grave è l'assenza di modelli familiari.

A parte la madre, altri familiari non ci sono e per di più in un ambiente immutabile che non risente dei mutamenti di stagione, dei mutamenti metereologici, della temperatura esterna. E' fondamentalmente statico.

E' un ambiente in cui la comunicazione, per necessità di cose, si riduce al minimo compatibile con la sopravvivenza.

Tutte le iniziative, tutte le scelte di un bambino vengono costrette entro comportamenti prestabiliti con il rischio della non accettazione.

La seconda categoria, ovviamente più importante, è caratterizzata dalle alterazioni del rapporto affettivo indotto dalla mediazione burocratica.

Il rapporto affettivo, per un bambino, è praticamente l'unico rapporto possibile, non ce ne sono altri.

Il bambino in carcere non ha rapporti sociali.

E' fin troppo evidente che l'affettività, il legame, la comunicazione affettiva fra madre e bambino non può non risentire di un'intromissione da parte di estranei, un'intromissione regolare, prevista, regolamentata.

La madre sente il peso di tutto ciò, ma la condizione è spesso aggravata dalla responsabilità, carica di sofferenze, paura, sensi di colpa e solitudine.

Ricordo con struggente nostalgia quando mi venne concessa la possibilità di un permesso di 24 ore per una bambina di colore di nome Aurora.

Bellissima, una bambolina!

La prelevai alla sezione femminile e la portai a casa mia.

Aveva serie difficoltà di camminare sul marciapiede e aveva serie difficoltà di relazionarsi.

Non riuscii a farla sorridere neanche facendo delle smorfie e né acquistandole dei bellissimi e divertenti giocattoli.

Era diffidente nei confronti di tutto e di tutti.

Riacquistò la normalità solo il giorno dopo, quando la riportai in carcere.

Corse subito a perdersi in un lungo, significativo abbraccio con la madre.

La terza categoria è quella dei rischi collegati alla destrutturazione del modello familiare.

Non ha ovviamente alcuna importanza che il bambino possa vedere il padre una volta la settimana, peggio una volta al mese o anche a scadenze molto più rarefatte.

Anche se fosse una volta la settimana, non cambierebbe nulla.

Non si potrebbero riempire lo stesso questi vuoti preoccupanti e angosciosi.

Vedere la figura paterna in determinate condizioni imposte dalla normativa carceraria, è come non vederla.

L'assenza della figura paterna, porta come conseguenza ovvia di far venire un modello e un termine d'identificazione da parte del bambino, perché l'identificazione della propria sessualità è sempre in rapporto ai due sessi esistenti.

Tutto ciò naturalmente porterà a una mancata risoluzione del complesso di Edipo.

Alcuni dati indicano che l'assenza del padre spesso si associa ad un basso livello d'indipendenza e di auto-affermazione nella relazione con i coetanei, favorisce sentimenti d'inferiorità e mancanza di fiducia negli altri, nonché un comportamento antisociale.

La deprivazione della figura paterna determina innegabili effetti disorganizzanti.

Oltre ciò è chiaro che un bambino che nasce e cresce sino a 3 anni in carcere, quando arriverà ai 3 anni avrà la convinzione di vivere questa situazione come normale: quella di non avere un padre, quella di non avere modelli diversi da quello della madre o marginalmente quelli degli addetti alla Polizia Penitenziaria.

Quindi questo bambino arrivato all'età di 3 anni, non avrà la più vaga idea di cosa significhi avere 2 genitori di sesso diverso.

Se pensiamo che nei primi 3 anni di vita praticamente si forma l'80% delle caratteristiche della personalità, delle connotazioni fondamentali della personalità umana, sembra chiaro che una simile situazione non può non avere conseguenze irreversibili.

Le conseguenze che queste situazioni di alto rischio provocano sono devastanti.

In primo luogo si produce un'incapacità di stabilire quei rapporti di comunicazione e di collaborazione, di affetto, di accettazione o di ripulsa che costituiscono la socializzazione.

Maternità e reclusione sono due condizioni in conflitto tra loro e la seconda comunque sembra negare la possibilità alla prima di esprimersi se non in situazioni di estremo disagio.

Un altro aspetto indubbiamente molto più grave è quello dell'assuefazione a una vita simbiotica con la madre.

Tipologia di una detenuta madre:

- madre detenuta comune
- madre detenuta rom
- madre detenuta extracomunitaria
- madre detenuta tossicodipendente
- madre detenuta di infezione da HIV
- madre detenuta con malattia psichiatrica

Particolare configurazione assume il rapporto che il bambino stabilisce con la madre: un rapporto di precarietà, di frammentarietà, di ansietà, di grave disagio dove si delineano le dimensioni di un incubo dove forse non trova posto la propria dimensione umana e affettiva.

La madre iperprotettiva, la madre attaccata con tenacia, ossessiva e oppressiva, costituisce senza dubbio una matrice di disturbi psicosomatici definiti.

E' evidente che un bambino che vive con la madre e sostanzialmente solo con la madre per un lungo periodo, avrà scarsissime capacità di acquisire la propria autonomia.

Si può facilmente ipotizzare che tutto ciò predisporrà una serie di disturbi comportamentali che potranno essere i più vari.

Quale rimedio si può rendere possibile?

Bisogna studiare i mezzi e i modi, ma l'obiettivo da perseguire è il mantenimento del nucleo affettivo.

E' fondamentale che padre, madre e figlio debbano stare insieme.

Si possono riempire gli asili nelle carceri di giocattoli e di piantine.

Si potrebbero colorare le celle e renderle più ospitali, ma il problema non è questo.

L'obiettivo che bisogna perseguire non è il miglioramento dell'ambiente nel quale il bambino vive, quanto quello di neutralizzare sin dall'inizio un'operazione carceraria di questo tipo, perché così è un carcere vero e proprio anche per il bambino fino a 3 anni di età.

Quando i piccoli devono essere affidati ai parenti, il rapporto con la madre si spezza.

Il dramma continua e si amplifica.

Questi bambini soffrono un doppio trauma: quello della vita reclusa fino a 3 anni e quello della separazione traumatica dalla madre poi.

Come può crescere un bambino in queste condizioni?

Sono necessarie nuove ipotesi di lavoro tese a rispondere al fondamentale e irrinunciabile diritto di tutela che i minori coinvolti pretendono e che come società civile siamo tenuti a rispettare.

Nell'Aprile 2011 è stata approvata dal Parlamento la legge che proibisce la custodia cautelare per donna incinta o con bambini fino a 6 anni di età.

Si frappongono, però, varie eccezioni, a discrezione del Giudice, e solo dopo la realizzazione del piano carceri.

Soprattutto è essenziale che vengano allestite idonee strutture alternative al carcere, senza le quali è fondato il pericolo che nulla cambi o che addirittura possa aumentare il numero dei bambini detenuti senza colpa per effetto dell'innalzamento da 3 a 6 anni dell'età in cui il piccolo deve rimanere vicino alla madre.

Esistono le case protette sulla carta, ma l'unica funzionante è la casa di Leda a Roma.

La Regione Toscana con la spiccata sensibilità che la distingue verso il sociale, il 27 gennaio 2010 ha firmato con il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria un Protocollo operativo per avviare un progetto sperimentale che prevede la creazione di una sezione a custodia attenuata, ove verranno ristrette donne imputate o condannate che abbiano con sé bambini sino a 3 anni, presso l'immobile di proprietà dell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa sito a Firenze con la costituzione di un ampio coordinamento interistituzionale, a garanzia della realizzazione del progetto trattamentale e pedagogico all'interno della struttura.

E' un modello edificante da seguire e rendere attuativo al più presto.

La vicenda drammatica di Rebibbia, dove una detenuta-madre Alice

di anni 33 anni, di nazionalità tedesca, ha scaraventato i propri figli (Divine di 2 anni e Faith 4 mesi) nell'androne delle scale, uccidendoli, riaccende i riflettori su una realtà troppo spesso dimenticata.

Perché il carcere per Alice, madre di 2 figli piccolissimi?

In base a quale principio, in base a quale studio Alice poteva stare meglio in carcere, riprendendosi, rasserenandosi per riuscire ad occuparsi dei suoi figli?

Due bambini piccolissimi muoiono in carcere e secondo il Ministro della Giustizia c'è solo da stare zitti.

La morte tragica di Faith e Divine evidenzia che la nostra società ha completamente fallito: è stata disumana nella sua totale indifferenza.

Disorientamento, commozione e pietà sono i sentimenti prevalenti.

Non vogliamo, non possiamo stare zitti.

L'indignazione è forte.

Le leggi ci sono, la loro attuazione dopo ingiustificabili ritardi richiede intelligenza di governo e pazienza amministrativa.

Francesco Ceraudo

N.B. Proprio in questi giorni si sta svolgendo il dibattimento processuale.

Il PM Eleonora Fini si appella al vizio totale di mente per Alice Sebesta e ne chiede l'assoluzione perché era incapace di intendere.

Il suddetto capitolo fa parte integrante del libro:

Uomini come bestie. Il Medico degli ultimi di Francesco Ceraudo

Edizioni ETS-Pisa 2019